



Focus 13 dicembre 2019

a cura di Chiara Righi



MIRAMAR

di Nagib Mahfuz

(ESTREMA) SINTESI STORICA SULL'EGITTO FINO AL 1966 (anno che, sul finire, vede la collocazione delle vicende narrate nel romanzo *Miramar*, pubblicato nel 1967)

Dal 1400 alla prima Guerra mondiale

L'Egitto fu parte dell'Impero Ottomano dalla metà del 1400 sino al 1882, quando venne occupato dalla Gran Bretagna, dopo la brevissima parentesi francese, con la campagna napoleonica.

Padre fondatore dell'Egitto moderno viene considerato Muhammad 'Ali Pascià (detto anche Mehmet Ali): egli contribuì ad abbattere il regime neo-mamelucco che agiva quale vassallo dell'Impero ottomano. Mehmet Ali (ufficiale ottomano nato in Macedonia – allora parte dell'Impero ottomano, da famiglia albanese) fu nominato *oberto collo* governatore dell'Egitto dal sultano ottomano nel 1805 essendo Ali riuscito a riunire le varie tribù egiziane ed avendo espulso ben tre governatori inviati dal sultano stesso. Mehmet Ali riformò l'esercito, diede avvio alla coltura intensiva del cotone (vantaggiosamente venduto alle filature britanniche), all'industrializzazione (fonderie e cantieri navali) e alla riforma dell'istruzione, istituì degli ospedali. Le riforme condotte da Mehmet Ali proseguirono con il figlio Sa'id Pascià ed il nipote Ismā'il Pascià, che governò fino al 1879. Quest'ultimo indebitò fortemente il paese, soprattutto per l'impresa del taglio del Canale di Suez e per la disastrosa guerra contro l'Etiopia. I forti debiti contratti con Inghilterra e Francia e la "rivolta dei colonnelli" (1881), condotta da 'Arābī Pascià diedero occasione agli inglesi di occupare il territorio fino al 1914.

La rivoluzione del 1919 (detta Prima rivoluzione- a questa rivoluzione fanno riferimento i tre personaggi più anziani del romanzo *Miramar*: Amer Wagdi, Mariana, Tolba Marzuq) ed il Regno d'Egitto dal 1922 al 1952

Dopo la prima guerra mondiale le correnti nazionaliste, decise fautrici dell'indipendenza, chiesero che una loro delegazione (in arabo wafd, poi partito, cui si accenna nel libro) venisse ammessa alla Conferenza di pace di Parigi del 1919 affinché venisse presa in considerazione la richiesta di completa indipendenza del paese. Vedendo l'intenso sostegno popolare di cui godevano i responsabili del Wafd e temendo disordini sociali su vasta scala, i britannici procedettero nel marzo del 1919 ad arrestare Sa'd Zaghlūl (citato nel libro) e tre altri leader del movimento e li esiliarono a Malta: il risultato fu la rivoluzione del 1919 che provocò tra gli egiziani 800 morti e 1600 feriti e 40 morti tra i britannici. Londra concesse l'indipendenza il 22 febbraio del 1922. Questa si rivelò essere una beffa a causa delle condizioni imposte: sicurezza delle comunicazioni dell'Impero britannico in Egitto; difesa dell'Egitto nei confronti di aggressioni straniere; protezione degli interessi stranieri in Egitto. Inoltre le truppe britanniche continuarono ad essere fortemente presenti sul suolo egiziano e la Costituzione (che prevedeva una monarchia costituzionale, più vicina ad una dittatura che ad una

vera monarchia costituzionale) fu stilata da una Commissione e non da un parlamento liberamente eletto; nel 1924 Sa'd Zaghlul divenne primo ministro alle elezioni (il Wafd ottenne l'85% dei voti). Il Wafd condusse una politica moderna laica e liberale, prevedendo l'alfabetizzazione delle masse, l'elevazione delle condizioni economiche e morali del Paese e la completa uguaglianza giuridica tra i sessi (la moglie di Zaghlul, Safiya, soprannominata 'madre degli Egiziani' operò in favore dell'avvilita condizione della donna e affiancò costantemente il marito nelle battaglie per il progresso civile del popolo egiziano), spesso contrastando con i monarchi discendenti di Mehmet Ali, succubi degli inglesi, tanto che nel 1939, Faruq I allontanò dal potere il Wafd.

Altri partiti sorti dopo la Rivoluzione del 1919 (citati in *Miramar*):

- nel 1922 nacque da una scissione del Wafd il Partito dei Liberali Costituzionali (Waqf), moderato e sostenuto da latifondisti, alto borghesi e aristocratici filo monarchici; presto accusato di avere posizioni filo-britanniche, non ebbe sostegno di massa;
- terzo partito presente in Egitto negli anni '20 fu il Partito Nazionale, il più radical fautore di una completa indipendenza per l'Egitto, ostilità nei confronti di qualsiasi trattativa e della presenza sia pur minima di truppe britanniche;
- nel 1925 sorse un quarto partito, il Partito dell'Unione;
- nel 1931 un quinto movimento politico organizzato, il Partito del Popolo;
- nel 1932 fu fondato il Partito del Giovane Egitto, di tendenza nazionalsocialista, guardava ai fascismi europei
- tra il 1929 e il 1931 si gettavano le prime basi di un movimento religioso islamico, i Fratelli Musulmani, che sarebbero si sarebbero radicati nella realtà egiziana fino ad oggi.



Bandiera del protettorato (1914-22)



Bandiera della rivoluzione e successivamente del partito Wafd: la mezzaluna e la croce simboleggiano il supporto fornito sia dai musulmani che dai cristiani alla rivoluzione e la visione laica.



Bandiera del Regno d'Egitto (1922-1952)

La rivoluzione del 23 luglio 1952 (detta Seconda Rivoluzione – anche di questa rivoluzione si parla in *Miramar*)

La rivoluzione, preceduta da sommosse nel mese di gennaio, ebbe inizio con il colpo di stato dei militari dell'esercito egiziano detti Liberi Ufficiali volto a rovesciare il monarca re Faruq I che il 26 luglio abdicò in favore del figlio Faruq II, come richiesto dal movimento. Solo l'anno successivo, il 18 giugno 1953 venne abrogata la monarchia e proclamata la Repubblica.

Il movimento dei Liberi Ufficiali era capeggiato dal generale Muhammad Naguib (poi Presidente della Repubblica) e dal colonnello Gamal Abdel Nasser (poi Primo ministro) ed era sorto a causa dei molti errori compiuti dalla monarchia: corrotta, filo-britannica, fastosa e al contempo noncurante delle condizioni di povertà del popolo e tollerante della corruzione dilagante in tutti i

rami del potere. Non ultimo motivo fu aver impegnato truppe inadeguate nella Guerra del 1948 contro Israele (disastro o *Nakba*).

Nella notte tra il 22 ed il 23 luglio 1952, le forze armate occuparono i ministeri, le stazioni radio e tutti gli obiettivi militari ed in brevissimo tempo la capitale Il Cairo.

Alle 7.30 del mattino del 23 luglio, il Golpe venne annunciato a tutto l'Egitto via radio. Dalla stazione radiofonica venne rilasciato il primo comunicato della rivoluzione a nome di Naguib, la voce che tutti ascoltarono alla radio era quella di un membro dei Liberi Ufficiali, e futuro presidente dell'Egitto, Anwar al-Sadat.

Per sovrintendere agli sviluppi politici, economici e culturali subito dopo la rivoluzione, fu istituito il Consiglio del Comando della Rivoluzione egiziano (CCR).

Nel gennaio del 1953, gli ufficiali del CCR sciolsero e misero al bando tutti i partiti.

Il 14 novembre 1954 con un colpo di mano interno al Consiglio del Comando della Rivoluzione, Nasser assunse nelle sue mani il potere, il CCR decise il proprio autoscioglimento e Neguib fu posto agli arresti domiciliari, venendo liberato solo nel 1972 da Anwar al-Sadat. Nasser rimase al potere per oltre 15 anni, fino alla sua morte nel 1970.

Nel 1956 Nasser ottenne lo sgombero degli inglesi dal Canale di Suez e stipulò accordi con l'Urss. Come risposta, gli Usa bloccano il finanziamento da parte della Banca mondiale della grande diga di Assuan, necessaria per l'elettrificazione del Paese. Nell'ottobre del 1956 Israele attaccò l'Egitto, mentre francesi e inglesi occuparono la zona del Canale ma mancando l'appoggio americano, decisero di ritirarsi. Fu la vittoria di Nasser.

Nasser avviò una politica di nazionalizzazioni ed espropri: in *Miramar* Mariana afferma “le pensioncine in ogni caso non verranno nazionalizzate” (pag. 12), mentre ella stessa è stata espropriata o ha perso i suoi beni per la crisi finanziaria seguita alla rivoluzione (pag. 13, 17) e Tolba Marzuq è un aristocratico vittima degli espropri; molti egiziani migrarono in cerca di fortuna: la famiglia di Mariana l'ha lasciata per questa ragione e la figlia di Tolba Marzuq si è trasferita con il marito in Kuwait.

Mahfuz parla di tutta la prima metà del secolo nei romanzi appartenenti a *La Trilogia del Cairo*, pubblicato nel 1956 e scritto con stile naturalista.

Riferimenti:

Wikipedia per le voci: Muhammad Ali Pascià; Rivoluzione egiziana del 1919; I partiti in Egitto negli anni venti del XX secolo; Wafd; Partito dei Liberali Costituzionali; Rivoluzione egiziana del 1952; Consiglio del Comando della Rivoluzione egiziano.

www.linkiesta.it/it/article/2013/08/23/dallindipendenza-al-golpe-militare-storia-dellegitto/15965/

NAGIB MAHFUZ

Nagib Mahfuz nacque al Cairo l'11 dicembre 1911 e vi morì il 30 agosto 2006. Proveniente da una famiglia piccolo-borghese, a diciannove anni si iscrisse alla facoltà di filosofia contro il volere del padre che aveva previsto per il figlio la facoltà di giurisprudenza - vicenda che adombra nel secondo volume della *La Trilogia del Cairo*, sotto le spoglie del giovane Kamal - e dei suoi insegnanti; il suo primo racconto venne pubblicato nel 1939. Diversi racconti, alcuni romanzi storici appartenenti al filone del "faraonismo" e *Vicolo del mortaio* (1947) uscirono prima della rivoluzione egiziana del 1952, dopo la quale smise di scrivere narrativa per vari anni, dedicandosi alle sceneggiature per il cinema egiziano. Dal 1955 in poi occupò posti di sempre maggior rilievo presso il ministero dei Waqf, della Cultura, dell'Organizzazione del Cinema, della Radio e della Televisione, e divenne collaboratore fisso del quotidiano *al-Ahrām*. Nagib Mahfuz appoggiò la rivoluzione dei colonnelli ma, con il passare del tempo, non esitò a criticare aspramente alcuni esponenti del nuovo regime che avevano tradito i veri principi della vecchia rivoluzione di salvaguardia dei diritti dei contadini, degli artigiani e degli operai.

L'opera che lo consacrò come scrittore per la sua capacità di descrivere la vita urbana tradizionale del suo paese, fu *La Trilogia del Cairo* del 1957 (pubblicata in Italia del 1989), per la quale nello stesso anno ricevette in Egitto il premio di Stato per la Letteratura.

Fin qui, si può parlare di Mahfuz come di uno scrittore che si rifà al romanzo storico, a quello naturalista ed a quello verista, uno scrittore insomma che ha assimilato le tecniche narrative occidentali ottocentesche. Va notato che il mondo arabo aveva accettato solo da qualche decennio e dopo un'iniziale opposizione le forme narrative del teatro, del romanzo e del racconto moderno, forme concepite in Europa dalla borghesia per rappresentare sé stessa. Tale letteratura iniziò ad essere adottata dagli scrittori in Egitto tra '800 e '900, quando la piccola borghesia divenne la classe chiave della vita del paese. Mahfuz iniziò la sua attività di scrittore negli anni '40 e fece delle forme letterarie ormai diffuse il veicolo per tematizzare il proprio tempo e la società egiziana, guardando sia alle classi sociali più agiate prerivoluzionarie, sia a quelle popolari. Questo, con differenti poetiche e per tutti i 50 anni della sua attività: dopo questo primo, Mahfuz adottò saltuariamente una formula narrativa marcatamente allegorica, tramite la quale rappresentava il grande teatro dell'umanità e del potere: nel 1959 con *Il rione dei ragazzi* (a lungo censurato in Egitto: epopea che trasfigura quella della progenie divina: da Adamo a Mosè a Gesù e Maometto), nel 1981 con *Notti delle mille e una notte*, nel 1983 con *Il viaggio di Ibn Fattouma*; adottò anche formule surreali e simboliche, ad esempio nel 1961 con *Il ladro e i cani* e nel 1964 con *La ricerca*; ricorse a formule che pur basandosi sul reale, inframmezzano riflessioni esplicite sulla situazione politica, come ne *Il caffè degli intrighi* del 1974 e *Il giorno in cui fu ucciso il presidente*, del 1985.

Mahfuz non ha mai amato viaggiare (ha trascorso l'intera vita al Cairo, compiendo qualche rarissimo viaggio all'estero e recandosi per le vacanze ad Alessandria) ed è sempre stato assai schivo e riservato, scegliendo con accuratezza se e quando rilasciare interviste e farsi ritrarre e riprendere. Nel 1988 fu insignito del premio Nobel per la Letteratura con la motivazione "perché, attraverso opere ricche di sfumature - ora chiaramente realistiche, ora ambigualmente evocative - ha creato un'arte narrativa araba che può applicarsi a tutta l'umanità": coerentemente con il suo carattere e stile di vita, inviò a Stoccolma le sue due figlie per ritirare il premio Nobel e incaricò il suo amico Mohammad Salmawy di leggere in inglese e arabo il discorso da lui scritto per l'occasione. In esso Mahfuz, si autodefinì l'"uomo venuto dal Terzo Mondo", poiché sapeva che il suo nome risultava sconosciuto e desiderava innanzitutto presentarsi non come scrittore ma come figlio di una cultura che inevitabilmente influenzò la sua opera.

Mahfuz fu sempre contrario all'integralismo: “sono dalla parte della conoscenza, unica strada di salute in questo oceano burrascoso d'ignoranza nel quale viviamo”. A causa di queste convinzioni fu odiato e accusato di blasfemia dagli integralisti islamici, invisato a tal punto agli ambienti della Jihad da attirare su di sé una condanna a morte; nell' '89 la polizia gli offrì protezione, ma lui, che aveva già 78 anni, rifiutò “potrebbe disturbare la mia vita e sconvolgere le mie abitudini quotidiane”, spiegò ai giornali. Dopo cinque anni Jihad passò ai fatti: il 14 ottobre 1994, giorno del sesto anniversario del Nobel subì un tentativo di omicidio: appena uscito di casa, mentre saliva in auto per recarsi alla redazione del giornale, venne avvicinato dall'attentatore quasi fosse uno dei tanti ammiratori: Mahfuz fu gravemente ferito con coltellate alla gola e oltre il notevole danno fisico, ne uscì scioccato. “Non poteva credere che se la fossero presa con un uomo così vecchio quale lui già era” ricorda Raymond Stock, suo biografo e traduttore. Per l'attentato vengono arrestati e processati sette estremisti islamici che dichiararono che lo scrittore meritava di essere giustiziato perché blasfemo, come, secondo loro, dimostrava il romanzo *Il rione dei ragazzi*. Dopo la guarigione, Mahfuz, che nonostante l'età sempre più avanzata continuò instancabile il suo impegno letterario e civile, riprese le abitudini di sempre: rimase al Cairo e, sorvegliato da una piccola scorta, non rinunciò quasi mai alle sue passeggiate, alla frequentazione dei caffè preferiti, fonti necessarie di ispirazione e autentico contatto con la vita del popolo.

Nei suoi romanzi la società cairota è minuziosamente descritta ed indagata con veridicità, affetto, ironia, malinconia e distacco, a volte con rassegnazione ma mai con totale pessimismo; pur non risparmiando esposizioni crude, a volte di brutale realismo motivate dal suo voler guardare alla realtà di una società corrotta, violenta ed ingiusta, Mahfuz conserva nel sottofondo un ottimismo attinto dagli ideali socialisti (ideali in cui credono i giovani de *Il caffè degli intrighi*, 1974), ancora presenti in lui nonostante la delusione subita durante il regime di Nasser: si avverte l'autore e l'uomo non smettere mai di essere ottimista e di sperare in un mondo unito, giusto ed eguale. Mahfuz viene definito autore dalla visione prettamente egiziana più che araba e musulmana, anche se nei personaggi e nelle vicende si intravede pur sempre un certo universalismo a livello esistenziale e spirituale.

La sua religiosità appare autentica e moderata: spesso i suoi scritti riportano citazioni delle *sure*, che si intuisce non siano poste a caso o per formalismo ma corrispondano ad un'esigenza spirituale profonda e universalistica. Accanto a ciò, tuttavia egli ammicca al lettore, allorché, nella descrizione di alcune abitudini di tutti gli egiziani, dai benestanti ai miseri, mostra di sapere quanto la religione venga spesso strumentalizzata o ridotta a forme esteriori.

Per noi lettori occidentali credo che Mahfuz sia stato soprattutto colui tramite il quale possiamo tentare di capire un secolo di vita del popolo egiziano. “Il suo lavoro”, ha scritto Edward Said, l'intellettuale che negli ultimi decenni ha fatto da ponte fra il Medio Oriente e l'Occidente, “ha dato forma alle speranze e alla frustrazione dei suoi concittadini per mezzo secolo”. I suoi concittadini lo hanno ricambiato con uguale affezione: i suoi libri sono stati adattati per il cinema, la televisione e il teatro, e i suoi personaggi sono parte della cultura popolare, ogni nuovo libro era assai atteso.

“Che Mahfuz sia sempre stato uno scrittore impegnato socialmente con una profonda attenzione per le ingiustizie sociali, è un fatto incontestabile”, ha scritto Said. “Per lui la moralità individuale è inseparabile dalla moralità sociale. In altre parole, secondo il codice morale di Mahfuz, coloro che cercano solo la propria salvezza individuale sono dannati; per lui il nirvana è una condizione collettiva. D'altra parte i personaggi che si salvano nel suo lavoro sono solo coloro che hanno interesse per gli altri e sono particolarmente consapevoli che il loro destino individuale è parte di uno più generale”.

Curiosità: nel 1988 alla notizia della vincita del Nobel per la letteratura i quotidiani italiani raffazzonarono qualche notizia o addirittura espressero sarcastico scetticismo per la scelta di un autore che da noi era pressoché sconosciuto, anche presso gli intellettuali, mancando all'epoca traduzioni delle sue opere; dagli anni '90, invece, ebbe inizio la traduzione, stampa e diffusione di tutta l'opera del premio Nobel, sicché, alla sua morte, apparvero articoli commemorativi di tono pienamente positivo.

Bibliografia e riferimenti:

Wikipedia; http://www.treccani.it/enciclopedia/nagib-mahfuz_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/;
http://www.treccani.it/enciclopedia/naghib-mahfuz_%28Dizionario-di-Storia%29/;
http://www.treccani.it/enciclopedia/nagib-mahfuz_%28Enciclopedia-Italiana%29/;
<https://www.hausarbeiten.de/document/232184>; www.minimaetmoralia.it/wp/scrittori-arabi-contemporanei
you tube, interviste a Mahfuz ivi reperibili

“Profili di scrittori”, XVIII serie, Ed. “Lecture”, 1990. Naghib Mahfuz, di Daniela Amaldi pp. 141-150

Articoli reperibili in rete datati 30 e 31 agosto 2008 (in occasione della morte) dei quotidiani: Corriere della Sera, Repubblica, L'Unità (articolo di Lucia Annunziata che a sua volta cita Edward Said), ma anche: <http://www.minimaetmoralia.it/wp/tag/nagib-mahfuz/> dove si cita Repubblica del 9 Dicembre 1988, *Il Nobel fantasma*, firmato da p.m. (articolo carico di scetticismo e a tratti derisorio sulla scelta operata dal Comitato assegnatore del premio, salvo poi, nel 2006, alla morte di Mahfuz la stessa Repubblica pubblicò articoli enfaticamente elogiativi dello scrittore)

RAI Radiotre: Wikiradio andato in onda il 13/10/2017, “Naguib Mahfouz”; Fahrenheit, “Nagib Mahfuz, anima e coscienza critica dell'Egitto contemporaneo” andato in onda il 30/08/2006

MIRAMAR

E' uno di due romanzi ambientati ad Alessandria, mentre la quasi totalità dei romanzi di Mahfuz è ambientata al Cairo, sua amatissima città, in un albergo fatiscente, il Miramar, che accenna con “sbiadito tocco aristocratico” (pag. 10) ai fasti passati (certamente *imago Aegypti*). Alessandria (anch'essa simbolo dell'Egitto) è decaduta: “c'è l'immondizia ora nelle strade!” (pag. 13).

Siamo agli ultimi giorni del 1966, la pensione ospita gli avventori con tariffe inferiori rispetto al periodo estivo. L'atmosfera di fondo è nostalgica, malinconica, di disillusione per i personaggi anziani: tramonti, inverno, vento, oscurità e pioggia sono le situazioni temporali e climatiche persistenti, talvolta brevemente alleviate dalla luce e dal tepore del sole invernale. Tra i giovani invece vi sono sentimenti e tendenze contrastanti e comunque perlopiù rutilanti, appassionati o, al contrario, di inappellabile, malata disperazione.

La società egiziana viene presentata come in tutti i romanzi di Mahfuz con tutte le sue variegate contraddizioni e con realismo: c'è chi è votato a degli ideali (‘Amer Wagdi e Zahra), chi li professa per convenienza, chi è dedito ad affari loschi ed a vizi impensabili per un egiziano (ubriacature a base di whiskey e frequentazione dei bordelli), chi vuole vedere coerenza nell'epoca nasseriana sebbene non ve ne sia (“*ti dico che quelle contraddizioni sono del tutto scomparse – no, sono solo state rimosse da nuove contraddizioni, aspetta e vedrai*” - corsivo a pag. 90).

Veniamo a sapere che gli stranieri se ne vanno dall'Egitto, abbandonando le loro attività commerciali perché poste a rischio dalle nazionalizzazioni di Nasser e che a loro volta gli Egiziani emigrano all'estero in cerca di un'alternativa a causa dell'immobilità sociale, “chi nasce contadino, muore contadino” (pag. 31) e la società resta arretrata (pag. 61).

Mahfuz ci parla attraverso i personaggi della condizione della donna, specie se giovane, bella e povera: ella è una merce, viene soppesata con sguardi, fatta oggetto di ammiccamenti e subisce tentativi di soggiogamento o tramite il matrimonio o tramite la seduzione.

A questa sorte aveva soggiaciuto la bellissima giovane di *Vicolo del mortaio*, e soggiacerà la giovane impiegata di *Il giorno in cui fu ucciso il Presidente* (1985), mentre Zahra sembra riuscirà a riscattarsi. Certo, molto è cambiato dalla condizione delle donne descritta ne *La Trilogia del Cairo*, ma la donna in Egitto non gode affatto di opportunità in nessun campo paragonabili a quelle dell'uomo.

La religiosità si presenta sotto tre aspetti: se 'Amer Wagdi fa riferimento al Corano con cuore sinceramente devoto, il gruppo dei contrabbandieri aspetta di giurare sul Corano prima di effettuare il colpo (pag. 122). Infine, vi è la presenza costante e (per noi) sorprendente della statua della Vergine che assiste, quasi inspiegabilmente, alle vicende che si svolgono nell'albergo: essa è invece simbolo di un passato rivoluzionario (quello del 1919) che vide una coesione sociale aconfessionale, dovuta al clima liberale, presto svanito.

Infatti, la scelta del laicismo è da tempo bandita, come sappiamo, ad esempio, dal rifiuto di "sua eccellenza" a concedere la figlia in sposa ad un giovane 'Amer Wagdi perché "tacciato di un'accusa infamante", quella di ateismo (pag. 15).

Mahfuz punteggia il testo con frasi fortemente critiche e disilluse nei confronti della società e dell'*intelligencija* egiziana (esposte per bocca di 'Amer Wagdi): "è una vita che camminiamo sulla scia dei nuovi arrivati, che hanno imparato la professione al circo e hanno rovinato il giornalismo, a forza di fare gli equilibristi..." (pag. 11); "un uomo non gode della vostra stima se non è stato calciatore?" (pag. 12); "credevo che la rivoluzione [del '19] avesse purificato gli animi dalla debolezza" (pag. 14); "conosci il clima dei paesini, e la sacralità degli antenati, e il peso di tradizioni spaventose" (pag. 28). Tali critiche saranno sferzanti ne *Il giorno in cui fu ucciso il presidente*: "loro non sanno nulla di rivoluzioni. Non ne hanno nemmeno sentito parlare. Il cantastorie prezzolato ha raccontato una storia falsa, assolutamente menzognera" (pag. 110 nell'Ed. Newton Compton del 2011). Ulteriori critiche alla società sono espresse dagli altri personaggi, tutti sospettano di tutti: "viviamo in una foresta in cui le belve lottano per spartirsi le nostre carcasse", la gente "è in balia delle divise" (pag. 65); "l'universo è morto e queste sono le sue ultime convulsioni prima della quiete eterna" (pag. 75); l'Egitto è "una nazione di ipocriti" (pag. 89). E la situazione peggiorerà negli anni successivi, come scrive Mahfuz ne *Il caffè degli intrighi* (1974): "Cominciammo a sospettare di tutto, perfino delle pareti e dei tavoli. Ero assolutamente meravigliato dalle condizioni in cui si trovava la mia patria. A dispetto di tutte le scelte sbagliate, guadagnava potenza e prestigio, espandendosi continuamente e ingrandendosi. Produceva merci di ogni genere, dagli aghi ai razzi, e instradava l'umanità in una direzione nuova e meravigliosa. Ma a che serviva tutto questo, se il popolo era così debole e oppresso da non contare nulla, se non aveva diritti civili, onore e sicurezza, e se veniva schiacciato dalla codardia, dall'ipocrisia e dalla desolazione?" (pag. 36 dell'Ed. Ripostes, 1988).

La tecnica narrativa di *Miramar* si avvale del racconto di narratori multipli (quattro in tutto) la voce dei quali si sussegue in cinque capitoli (il primo e l'ultimo capitolo vedono uno stesso narratore, 'Amer Wagdi): ciascun narratore riferisce dei pochi giorni sul finire dell'anno 1966 trascorsi in convivenza con gli altri presso la pensione Miramar secondo il proprio punto di vista, fino al culminare di un evento nefasto. Abbiamo quindi la scarna struttura temporale e narrativa già esplicitata nel primo capitolo: affluire di ciascun personaggio al Miramar, contatto del narratore con la proprietaria dell'albergo, incontro con gli altri avventori, morte di uno di essi. Quasi ogni personaggio è protagonista, ovvero, il romanzo si esplica in una sorta di spettro narrativo: la realtà si differenzia nella versione data da ciascun personaggio (così sono costruiti anche *Canto di nozze* del 1981 e *Il giorno in cui fu ucciso il presidente* del 1985).

Lo stratagemma dello scrittore di mostrarci e far incontrare tra loro diversi personaggi in un albergo, personaggi che si conoscono già tra di loro o sono al loro primo incontro, è una possibilità ricorrente in letteratura e dà modo allo scrittore di non dover rendere conto delle relazioni preesistenti tra i personaggi ed anche di non dover essere coerente nell'accostarli: la pensione è "una strana, incongrua famiglia" (pag. 87); Mahfuz ricorre a questa possibilità almeno nel romanzo *Miramar* e ne *Il caffè degli intrighi* del 1971. Nella maggior parte dei suoi romanzi, invece, l'ambientazione avviene in una via o in un quartiere del Cairo, dove l'autore sceglie e si vincola a presentare la società nella sua suddivisione organica in ceti sociali e gli individui sono legati gli uni agli altri dalle più varie relazioni, parentali o dovute alla quotidianità, tra loro fittamente ed inesorabilmente intrecciantesi.

Personaggi ed eventuale capitolo in cui i personaggi stessi espongono in prima persona fatti e pensieri:

Mariana, sessantasettenne, grande bellezza di un tempo ("nemmeno Elena ai suoi giorni" pag. 12), proprietaria della ormai decaduta pensione Miramar: ha contratto due matrimoni che l'hanno sempre posta in una condizione di privilegio nella società "ero una vera signora" (pag. 13): il primo matrimonio fu con un capitano inglese, caduto durante la rivoluzione del '19 per mano di uno studente (pag. 18), il secondo con il "re della bottarga" (pag. 87), poi fallito e suicida (pag. 14). Rimpiange il passato e vorrebbe fermare il tempo "come sarebbe bello se ci mettessero in un museo" (pag. 13). Ha occhi indagatori e critici verso tutti gli avventori, pronta a cogliere le situazioni favorevoli o presunte tali per lei.

1° Amer Wagdi - cap. 1 e 5: giornalista in pensione, ottuagenario, rivoluzionario fervente in gioventù (durante la rivoluzione del '19: "cuore pulsante della nazione" e "persona eccezionale, aperta per gli amici, inespugnabile per i nemici", pagg. 10-11), poi wafdistà deluso dalle dispute interne al partito e dalle sue aspirazioni irreali alla rivoluzione eterna e mondiale, avverso ai fratelli musulmani, impossibilitato ideologicamente ad aderire al comunismo, ormai distaccato dalla vita politica militante, le cui incertezze non si sono risolte aderendo a partiti e rivoluzione (pag. 16, 35, 36), adombra la personalità dello scrittore. "Tutto mi si è scolpito nel cuore come una lapide, a commemorare l'amore [passione politica] travolgente di gioventù che si scontra con la disillusione" (pag. 15). Amer Wagdi è colto nel sonno da 2 sogni-immagini della rivoluzione: le violenze perpetrate dagli inglesi sia nell'università del Cairo che frequentava da giovane, che in una moschea, dove il padre è stato ucciso (pag. 39 e pag. 47).

Ammira e sostiene il desiderio di riscatto di Zahra, nella quale in parte riconosce le proprie aspirazioni giovanili.

Come dice a Mariana, la situazione attuale non è giusta ma ovvia (pag. 18).

È figura totalmente positiva, velata di malinconia, disinganno e serena accettazione del passato politico della nazione. Rifugiatosi nella pensione per godere un poco di pace, constata che questa è il riflesso della società dalla quale desiderava distanziarsi: "un brutale campo di battaglia" (pag. 156).

2° Tolba BekMarzuq: anziano aristocratico, grande proprietario terriero recentemente espropriato dalla rivoluzione ("la realtà nuda e cruda è che avevano bisogno dei miei soldi" pag. 20), sottosegretario al partito "di Palazzo Waqf, tra i nemici del Wafd" (pag. 19), rancoroso e timoroso che si vengano a scoprire i veri motivi dell'esproprio che ha subito (si è impossessato di denaro di una banca), ipocritamente si dichiara favorevole alla rivoluzione (pag. 34-35) mostrando falsamente una "tiepida dimostrazione di apprezzamento per la rivoluzione, come se non venisse da una famiglia che ha cementato i suoi palazzi con il sangue della gente" (pag. 89) oppure svicola dall'esprimere giudizi politici "quello che è stato è stato" (pag. 91),

3^ Zahra Salama: ventenne, scappata dal piccolo paese d'origine per sfuggire al matrimonio con un anziano, predisposto dal nonno, si presenta alla pensione per cercarvi un impiego, fidando nell'antica amicizia di Mariana per il padre, commerciante ambulante; orgogliosa ed intrepida nello sfidare le convenzioni sociali, desidera lavorare per condurre i propri progetti: rendersi indipendente, istruirsi, sposarsi per amore. A causa della sua fresca e prorompente bellezza e vitalità è oggetto del desiderio degli uomini della pensione e dell'edicolante (solo Amer Wagdi la rispetta profondamente e prega in segreto che Dio la conservi, pag. 25) che hanno su di lei solo pensieri che rivelano la condizione della donna in Egitto, soprattutto se povera: ella andrebbe destinata a soddisfare i piaceri maschili, nelle alcove, nei locali notturni, in film di basso profilo. Zahra invece è decisa: "devo vergognarmi se voglio una vita dignitosa?" (pag.46)

4° Sarhan al-Buheiri - cap. 4: trentenne, impiegato, contabile della Società dei filati di Alessandria, quindi il maggior beneficiario della rivoluzione tra tutti i personaggi, grande seduttore, muore tra il 30 ed il 31/12. Festaiolo (ha organizzato la festa dell'ultimo dell'anno presso la pensione, pag. 89). Ha una stanca relazione con Safiyya, danzatrice in un locale notturno; infervorato da Zahra, la fa innamorare di sé Zahra con lo scopo di vivere una relazione senza vincoli perché in realtà è in cerca del buon partito da sposare, che sia "almeno un'impiegata" (pag. 142), puntando successivamente sulla maestra di Zahra: per lui "il matrimonio è un'istituzione, una società, con le sue norme, i suoi requisiti, le sue procedure" (pag. 142). Così, anche, avvicina i vari avventori per interesse. Rivoluzionario per interesse più che per convinzione (pag. 133), si proclama anti wafdista e socialista (pag. 88). Approda alla pensione per sfuggire alle richieste ed al controllo di Safiyya, con la quale convive e che gli intima di porre fine alla relazione irregolare con il matrimonio. Si lascia coinvolgere contro voglia in attività di contrabbando di filati con tale 'Ali Bakir. Si suicida tagliandosi le vene dopo aver saputo che l'autista del gruppo confesserà tutto relativamente all'ultimo progetto di furto che stavano per tentare.

5° Hosni 'Allam – cap. 2: trentenne sfaccendato, piccolo proprietario terriero (possiede 100 feddan = 42 ha), senza diploma, dissoluto "lo svago mi ha rovinato" (pag. 69), anch'egli rivoluzionario di facciata (pag. 89) in realtà, proprio perché proprietario terriero non può esserne fautore, si è recato ad Alessandria per allontanarsi da famigliari che detesta, da una parente che ha rifiutato disprezzandolo la sua richiesta di matrimonio e per valutare l'apertura di un'attività (valuta dapprima l'acquisto del bar del Miramar, poi del locale notturno in cui lavora Safiyya. Approda alla pensione dopo essere stato in un albergo di lusso che però inibisce le sue abitudini. Dedito al bere, frequentatore dei bordelli, ha pensieri di possesso su Zahra che vorrebbe ridurre a moglie sottomessa (pag. 62) e che tenta di stuprare (pag. 47) ovvero immagina di dividerla con l'altro giovane della pensione (pag. 64). Constatando la resistenza della ragazza, le propone di lavorare per lui (pag. 79); privo di ideali, rancoroso ed irascibile: *ferikiko... va de retro*, "la cattiveria domina i miei pensieri" (pag. 72), sospetta di tutti, come Tolba Marzuq, di tutti: "bisogna fare attenzione, Sarhan è un opportunist, Mansur potrebbe essere un informatore, il vecchio chissà, e addirittura la signora non è escluso sia pagata dai servizi segreti per tenerci d'occhio" (pag. 61). Per lui è "felicità suprema non essere fedele a nulla" e dichiara di credere in Dio solo quando la religione afferma la Sua bontà e generosità.

6° Mansur Bahi – cap. 3: venticinquenne, annunciatore di radio Alessandria, triste, introverso e schivo. Rivoluzionario, osserva e giudica tutti, è in perenne contrasto con il fratello alto ufficiale delle forze di polizia (pag. 95) e per questo grado di parentela è sospettato di tradimento dai compagni e conseguentemente da costoro evitato; ossessionato dalla parola "tradimento", la vede come cifra costante della storia novecentesca dell'Egitto e della propria esistenza; ha in effetti tradito davvero: "sono un debole, sulla debolezza con cui ho ceduto a mio fratello non c'è alcun dubbio" (pag. 105); è disgustato di sé stesso: "c'è del marcio nell'aria e forse a marcire sono io"

(pag. 83), “mi detesto” (pag. 112); riconosce che “per vivere davvero bisogna esserne capaci” (pag. 106). Prova simpatia sincera per Zahra e comprende la sua atroce storia, di giovane donna destinata a sposare un vecchio per servirlo, invidia la sicurezza che ha in sé stessa (pag. 92) e le fa una proposta di matrimonio, più spinto dal desiderio di essere contagiato dalla schiettezza ed energia di lei che da vero amore. Ritenta la conquista della donna che ha amato (Dorriyya) dopo che il marito di lei, Fawzi, suo unico amico, rivoluzionario, è stato incarcerato. Tuttavia, quando l’amore tra loro due sembra divenire possibile egli vi si oppone con l’apatia, con l’invincibile senso di volersi tener lontano dalla felicità (“il sogno chiede il permesso di insinuarsi nella realtà”, pag. 111), vinto dal senso di colpa. Ha un’attrazione fatale per il negativo (“mi sembra di non avere futuro”, pag. 108) e si convince che se avesse avuto qualcosa di prezioso l’avrebbe distrutto, che l’equilibrio si riconquisti dopo uno sconvolgimento totale (pag. 103), per questo appunta dapprima su Sarhan e poi su Hosni la propria rabbia distruttrice.

Su Hosni sfogherà effettivamente una violenza immotivata, prendendolo a calci quando questi si è già accasciato a terra dopo essersi tagliato le vene. Mansur riterrà, fino a consegnarsi alle forze dell’ordine, di averlo ucciso (pag. 118).

Quello del giovane disperato, è personaggio ricorrente in Mahfuz, ne *Il ladro e i cani*, in *Il giorno in cui fu ucciso il Presidente* e ne *La ricerca* vi sono protagonisti che sono fatalmente attratti dalla necessità di compiere un delitto per poter dissolvere nella rovina totale la propria esistenza, quasi un atto estremo dovuto che renda la vita una *tabula rasa*, senza riscatto, tuttavia. ‘Amer Wagdi pietosamente lo definisce “malato” e “disturbato”.

Si riporta qui di seguito il discorso letto alla consegna del Premio Nobel <https://letturesparse.blogspot.com/2014/08/il-discorso-per-il-nobel-di-nagib-mahfuz.html>

8 dicembre 1988. Letto all'Accademia di Svezia da Mohammad Salmawy (prima in arabo, poi in inglese)

Signore e Signori,

vorrei ringraziare l'Accademia di Svezia e il suo comitato per il riconoscimento dei miei sforzi prolungati e costanti e vorrei pregarvi di ascoltare con tolleranza il mio discorso, in quanto esso è in una lingua sconosciuta a molti di voi. Esso è però il vero vincitore del Premio. Perciò lasciate che la sua melodia fluttui per la prima volta nella vostra oasi di cultura e civiltà. Ho grandi speranze che questa non sia l'ultima volta e spero che gli scrittori della mia nazione abbiano il piacere di sedersi a pieno merito tra i vostri scrittori internazionali che hanno diffuso la fragranza della gioia in questo nostro mondo pieno di amarezze.

Un giornalista estero mi disse al Cairo che nel momento in cui fu pronunciato il mio nome per il Premio cadde il silenzio e molti si domandavano chi io fossi. Permettetemi quindi di presentarmi nel modo più oggettivo e umano possibile. Sono il figlio di due civiltà che, in un certo momento della storia, si sono unite in un matrimonio felice. La prima di esse, datata 7.000 anni, è la civiltà dei Faraoni; la seconda, datata 1.000 anni, è la civiltà islamica. Forse non c'è bisogno di presentarvi nessuna delle due, poiché voi siete l'élite della cultura. Ma non c'è nulla di male in un semplice ricordo, nella nostra situazione di conoscenza e comunione.

Non parlerò delle conquiste delle civiltà dei Faraoni né della nascita degli imperi. Grazie a Dio, questo è diventato un ricordo stantio che mette a disagio la coscienza moderna. Nemmeno parlerò della scoperta dell'esistenza di Dio e della sua introduzione nell'alba della civiltà umana. E' una lunga storia e non c'è nessuno di voi che non conosca il re-profeta Akhenaton. Non parlerò dei successi di questa civiltà nell'arte e nella letteratura e dei suoi noti miracoli: le Piramidi, la Sfinge e Karnak, dal momento che chi non ha avuto la fortuna di vedere questi monumenti ha letto di loro e ha riflettuto sulle loro forme.

Permettete allora che vi introduca la civiltà dei Faraoni con quella che sembra una storia del tempo in cui le mie circostanze personali mi hanno destinato a diventare un narratore. Ascoltate allora questo episodio storico: gli antichi papiri riferiscono che il faraone era venuto a conoscenza di una relazione colpevole tra

alcune donne dell'harem e uomini della sua corte. Ci si aspettava che li facesse giustiziare, secondo lo spirito del suo tempo. Invece, egli convocò alla sua presenza degli scelti uomini di legge ai quali chiese di investigare su quanto egli aveva scoperto. Egli disse loro che voleva la Verità per potere eseguire la condanna con Giustizia.

Questo modo di comportarsi è, secondo me, più grande rispetto alla fondazione di un impero o alla costruzione delle Piramidi. La dice di più sulla superiorità di quella civiltà rispetto ad ogni ricchezza o splendore. Ora quella civiltà se ne è andata - è solo una storia del passato. Un giorno sparirà anche la grande Piramide. Ma Verità e Giustizia rimarranno finché l'Umanità avrà una mente speculativa e una coscienza viva.

Per quanto riguarda la civiltà Islamica non parlerò del suo appello per stabilire un'unione tra l'Umanità tutta sotto la protezione del Creatore, basata sulla libertà, l'uguaglianza e il perdono. E nemmeno parlerò della grandezza del suo profeta, poiché tra i vostri pensatori ci sono coloro che lo considerano il più grande uomo della storia. Non parlerò delle sue conquiste che hanno fatto erigere migliaia di minareti che richiamano al culto, alla devozione ed al bene attraverso vasti territori che vanno dai dintorni dell'India e della Cina fino ai confini della Francia. Non parlerò neanche della fraternità tra religioni e razze che è stata raggiunta nel suo abbracciare uno spirito di tolleranza sconosciuto all'Umanità sia prima sia adesso.

Presenterò invece questa civiltà in una situazione drammatica riassumendo uno dei suoi tratti più notevoli: in una battaglia vittoriosa contro Bisanzio i prigionieri di guerra furono restituiti in cambio di una quantità di libri del retaggio filosofico, medico e matematico dell'antica Grecia. Questa è una testimonianza del valore dello spirito umano nella sua richiesta di conoscenza, anche se chi chiede è un credente in Dio e chi offre è un frutto di una civiltà pagana.

Fu il mio destino, signore e signori, essere nato in seno a queste due civiltà, di assorbire il loro latte e di nutrirmi della loro letteratura e della loro arte. Poi bevvi il nettare della vostra ricca ed affascinante cultura. Dall'ispirazione di tutto questo -ed anche dalle mie ansietà- le parole sgorgarono da me. Queste parole hanno avuto la fortuna di meritare l'apprezzamento della vostra onorata Accademia che ha coronato il mio sforzo con il grande Premio Nobel. Grazie a nome mio ed a nome di quei grandi defunti costruttori che hanno fondato le due civiltà.

Signore e signori, voi potete chiedervi: quest'uomo venuto dal Terzo Mondo dove trova la pace mentale per scrivere storie? Avete perfettamente ragione. Vengo da un mondo che stenta sotto un fardello di debiti il cui pagamento lo espone alla morte per fame o molto vicino ad essa. Alcuni suoi abitanti muoiono in Asia a causa delle alluvioni ed altri muoiono in Africa a causa delle carestie. In Sud Africa milioni di persone sono state distrutte con il rifiuto e con la privazione di tutti i diritti umani nell'epoca dei diritti umani, come se non fossero contati tra gli esseri umani. Nella West Bank e a Gaza c'è gente che è esule al di là del fatto che vive sulla propria terra; terra dei loro padri, dei loro nonni e dei loro bisnonni. Sono insorti per chiedere il primo diritto garantito dall'Uomo primitivo; cioè, che devono avere un proprio posto riconosciuto da se stessi come dagli altri. Furono ripagati per i loro coraggiosi e nobili gesti - uomini, donne, giovani e bambini- con la rottura delle ossa, l'uccisione con proiettili, distruzione delle case e torture in prigioni e campi. Intorno a loro 150 milioni di arabi seguivano quanto stava accadendo con rabbia e dolore. Questo minaccia la zona di un disastro se non viene salvata dalla saggezza di coloro che desiderano una pace giusta e completa.

Sì, come ha potuto l'uomo che viene dal Terzo Mondo trovare la pace mentale per scrivere storie? Per fortuna, l'arte è generosa e comprensiva. Allo stesso modo in cui risiede nelle persone felici non abbandona gli infelici. Offre ad entrambi i mezzi convenienti per esprimere ciò che si gonfia nei loro cuori.

In questo momento decisivo nella storia della civiltà è inconcepibile ed inaccettabile che i lamenti dell'Umanità debbano spegnersi nel vuoto. Non c'è dubbio che l'Umanità cambiato era e la nostra era porta con sé le aspettative di intesa tra le Superpotenze. La mente umana ora si assume l'incarico di eliminare tutte le cause di distruzione ed annientamento. E come gli scienziati si sforzano a ripulire l'ambiente

dall'inquinamento industriale, gli intellettuali devono sforzarsi di ripulire l'umanità dall'inquinamento morale. E' nostro diritto e dovere chiedere ai grandi leader dei paesi della civiltà ed ai loro economisti di compiere un grande balzo che li porterà al centro dell'epoca.

Gli altri erano considerati avversari, o soggetti da sfruttare. Non c'era rispetto di nessun altro valore all'infuori della superiorità e della gloria personale. Per questo motivo si sono persi molti insegnamenti morali, ideali e valori; molti mezzi immorali sono stati giustificati; molte anime sono state fatte perire. Menzogne, inganno, tradimento, crudeltà hanno regnato come segni di sagacia e prova di grandezza. Oggi, l'universalità di questo modo di vedere deve essere cambiata alla radice. Oggi la grandezza di un leader civile deve essere misurata dall'universalità della sua visione e dal suo senso di responsabilità verso l'umanità. Il mondo sviluppato ed il terzo Mondo sono un'unica famiglia. Ogni essere umano è responsabile di essa a seconda delle sue conoscenze, della sua saggezza e della sua civiltà. Non oltrepasso i limiti del mio dovere se dico questo in nome del Terzo Mondo: Non siate spettatori delle nostre miserie. Riguardo a ciò dovete assumere un ruolo che si addice al vostro status. Dalla vostra posizione di superiorità voi siete responsabili di ogni indirizzo sbagliato di animali o piante, per non parlare dell'Uomo, ai quattro angoli del mondo. Ne abbiamo avuto abbastanza di parole. Ora è tempo di agire. E' tempo di chiudere l'era dei briganti e degli usurai. Siamo nell'epoca dei leader responsabili per il mondo intero. Salvate le persone ridotte in schiavitù nell'Africa Meridionale! Salvate gli affamati in Africa! Salvate i palestinesi dai proiettili e dalle torture! Inoltre, salvate gli israeliani dal profanare la loro grande eredità spirituale! Salvate chi ha debiti dalle rigide leggi dell'economia! Attirate la loro attenzione sul fatto che la loro responsabilità verso l'Umanità deve precedere il loro impegno nelle leggi di una scienza che il Tempo ha forse superato.

*Signore e signori,
malgrado tutto ciò che accade nel mondo io sono ottimista fino alla fine. Non dico con Kant che Dio sarà vittorioso nell'altro mondo. Dio è vittorioso tutti i giorni. Può anche darsi che il Male sia più debole di quanto immaginiamo. Davanti a noi c'è una prova indelebile: se non fosse che la vittoria è sempre al fianco di Dio, orde di esseri umani erranti non sarebbero stati in grado, di fronte a bestie ed insetti, disastri naturali, paura ed egoismo, di crescere e moltiplicarsi. Non sarebbero stati in grado di formare nazioni, di eccellere in creatività ed inventiva, di conquistare lo spazio e dichiarare i Diritti Umani. La verità è che il Male è un corruttore potente e violento e che l'Uomo ricorda più ciò che ferisce di ciò che dà gioia. Il nostro grande poeta Abul-'Alaa' Al-Ma'ari era nel giusto quando diceva:*

*"Un dolore nell'ora della morte
vale più di cento ore di gioia
nell'ora della nascita."*

Vi ripeto i miei ringraziamenti e vi chiedo perdono.